ANNO XI. **Martedì, 1 Giugno 1858** **N. 149.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compresa la Domenica, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 23	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Uffizio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 31 MAGGIO

VECCHIE ABITUDINI

Fra le difficoltà che s'incontrano nella consolidazione di nuovi ordini politici, non è la meno importante quella che nasce dalla novità della cosa e dalle abitudini contratte sotto l'antico regime. Non pochi incagli nello sviluppo del nostro sistema di pubbliche libertà provengono dalle vecchie abitudini, le quali fanno sì che molti, anche senza accorgersi e senza volerlo, attribuiscono al governo costituzionale e perciò costretto a rispondere delle sue azioni dinanzi alla nazione, una posizione uguale a quella del governo assoluto che sottrae i suoi atti ad ogni pubblico sindacato.

Per parte degli uomini che compongono il governo ciò è tanto più facile in quanto che, tenendo in mano il potere, è anche prossima la tentazione di abusarne, e non è guari forte ritegno l'idea, ancora poco sviluppata, della responsabilità ministeriale. Perciò meritano somma lode i governi che finora si sono succeduti in Piemonte nel decennio costituzionale, avendo saputo preservarsi da quel vizio, e ciò ebbe gran parte nella consolidazione delle nostre istituzioni. Fra le molte considerazioni, per le quali il paese vedrebbe con rincrescimento e somma diffidenza un ministero della destra deve pure annoverarsi la supposizione che un tal governo, più penetrato dalle antiche abitudini del regime assoluto, non sappia difendersi da quella tentazione e vi cada, quand'anche vi fosse un sincero proposito di osservare gli ordini costituzionali.

Affatto esente dall' influsso di tali vecchie abitudini dovrebbe essere la frazione più avanzata del partito liberale. Eppure esaminando ciò che da noi succede nelle file della cosiddetta opposizione liberale, dobbiamo acquistare la convinzione del contrario, e riconoscere che sovente quel partito combatte il governo con procedimenti che si addicono piuttosto ad una resistenza contro un governo assoluto che ad un'opposizione contro un governo parlamentare.

Nel regime assoluto i sudditi malcontenti dell'andamento governativo non hanno altro mezzo per migliorare la cosa pubblica che o fare una rivoluzione o agire entro i limiti della legalità in modo che il governo sia costretto a battere una via più ragionevole. Il primo mezzo è eccezionale, e perciò non è quello che può divenire abitudine, ma il secondo è, si può dire, lo stato permanente in cui si trova al giorno d'oggi un governo assoluto nel mondo civile.

L'esperienza c'insegna che nei governi assoluti non ci sono gare di portafogli; i sudditi non guardano tanto alle opinioni e alle persone dei ministri, quanto ai loro atti, e cercano di agire sui medesimi cogli scarsi mezzi che sono loro concessi, non per farli cadere, ma per obbligarli a tenere la via che il paese crede la migliore. In ciò si riesce sovente, nonostante l'assolutismo, perchè la paura di provocare disordini e danni trattiene i governi assoluti dallo scostarsi troppo dalle esigenze dell'opinione pubblica.

Questa specie di azione sul governo, prodotta dallo spirito di un' opposizione, sola possibile nel governo assoluto, non è in alcun modo conforme all'essenza degli ordini costituzionali. In questi, coloro che opinano essere cattivo il governo esistente, hanno la facoltà di dire apertamente ai ministri: Voi governate male, abbandonate il vostro posto, lasciatelo agli uomini nostri. E quando il paese avesse a ratificar questa sentenza mediante la maggioranza parlamentare, i ministri sono tenuti a cedere il posto. Ma sino a tanto che il paese li sostiene, è d'uopo supporre che l'errore sia dal lato degli oppositori.

In questo modo si creano i governi forti, progressivi e durevoli, mentre col metodo abituale al regime assoluto, i governi si indeboliscono e il paese è involto o presto o tardi in una catastrofe. In ciò sta in gran parte l'immensa prevalenza dei governi costituzionali sopra gli assoluti.

Quando sentiamo l'opposizione liberale dire al governo che non può nè pensa aspirare a formare un ministero, ma che voterà contro il governo se non si adatta a proporre certe riforme, certe leggi, non possiamo vedere in queste dichiarazioni altro fuorchè un rimasuglio di inveterate abitudini contratte durante il governo assoluto.

Si dice al conte Cavour, che sia pure ministro, ma si vuole che governi non colle idee del conte Cavour, ma con quelle dell'on. Depretis. In un governo assoluto un ministero può procedere secondo le idee che gli vengono imposte, perchè in realtà non è risponsabile nè il ministro nè chi le impone. Ma la forza e l'essenza di un governo costituzionale sta appunto in ciò che gli uomini di stato, cui sono affidati gli affari pubblici governino colle proprie idee e colla propria risponsabilità e che quando quelle non convengono più al paese, vi siano altri che prendano il loro posto.

Ove l'opposizione avesse presente questa massima, non si farebbero sopra ogni proposta importante del governo interminabili discussioni e non si costringerebbe il governo a porre così frequentemente la quistione di gabinetto.

Se invece di tenere questa via, per imporre al governo l'iniziativa di riforme che il governo o respinge in massima o non trova opportuno per il momento, l'opposizione prendesse essa medesima l'iniziativa di quelle riforme, queste verrebbero almeno discusse di proposito e con frutto e non in via incidentale in mezzo ad un'altra quistione importante, senza vantaggio nè per le riforme nè per la quistione posta sul tappeto.

Allo stato presente dei partiti nel nostro parlamento una riforma proposta dall'iniziativa della sinistra potrebbe talvolta essere accettata dal governo e convertirsi in una buona legge: mentre il governo può essere nella posizione di doversi astenere dal prendere l'iniziativa, per non vederla oppugnata dalla destra perchè è un progresso, dalla sinistra perchè non è abbastanza avanzata.

Se la proposta è respinta dal governo, la discussione gioverà sempre ad illuminare la questione, e l'opposizione potrà riprodurla emendata e migliorata in una, due, tre sessioni, sino a che il paese pronunciando nelle elezioni in supremo luogo o respinge definitivamente la riforma proposta, o dando la maggioranza all'opposizione, renda questa capace di formare una nuova amministrazione che si assuma di attuare la riforma.

Così si procede in Inghilterra ove le discussioni non si protraggono che quando di fronte al governo sta un partito, pronto ad assumere egli medesimo il potere, e crede di poter contare sulla maggioranza del parlamento per giungere a questo intento.

In questo modo è possibile di aver anche nei paesi costituzionali governi forti non solo in apparenza, ma anche in realtà.

Quel procedere dell'opposizione, che abbiamo trovato biasimevole, e che crediamo essere una cattiva eredità delle abitudini contratte durante il governo assoluto, invece indebolisce il governo e scredita il regime parlamentare. Contro i governi assoluti è un eccellente mezzo, poichè non havvi altro partito che di indebolirli sino a che cadano e lascino il posto a migliori ordinamenti governativi. Il governo assoluto si preserva contro questo pericolo per quanto può, col reprimere la stampa e la discussione pubblica dei suoi atti. Ma il governo costituzionale non potendo ricorrere a questi mezzi è maggiormente esposto all'azione debilitante di quel procedere dell'opposizione, e crediamo non errare affermando che le peripezie del sistema costituzionale in altri paesi sono dovute in gran parte a quei falsi principii dell'opposizione.

L'applicazione di queste osservazioni alle ultime discussioni della camera dei deputati è ovvia; se l'opposizione liberale se ne volesse convincere, il vantaggio sarebbe uguale per essa, per il governo e per il paese. Sulla via che tiene sarà sempre un'opposizione sterile, il governo ne sarà indebolito e il paese perde il suo tempo; sulla via che noi additiamo, l'opposizione può diventare un governo se riesce a far accettare al paese le sue idee; il governo, sia in mano dell'uno e dell'altro partito potrà sempre essere un governo forte, e il paese avrà il vantaggio delle utili riforme, e non sarà agitato da sterili discussioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi la camera pronunziò il suo giudizio sul dimandato prestito, giudizio favorevole com'era ad attendersi, e dopo tutto quello che si disse sulla discussione sarebbe superfluo volere in adesso rimescolare ancora argomenti e cifre quando la lite è finita. Ma se nulla del voto, qualche cosa potrebbe dirsi dei votanti, concedendolo il modo palese con cui espressero la loro opinione.

Galvagno votò contro, mentre Pernati, Sappa, Cavour Gustavo, Riccardi votarono in favore: per uno che fece a lungo parte del ministero Azeglio, questa ripulsa è singolare: è un disdire da deputato la politica che come ministro si è sostenuta.

Valerio votò in favore e gliene facciamo sinceramente un elogio. Esso mostrò tatto politico e capì che vi sono certe circostanze in cui uno che si professa liberale ed italiano deve andare a di sopra d'ogni considerazione che potesse far velo allo scopo principale dei liberali, vale a dire la causa della nazionalità.

Per la stessa ragione non possiamo lodare Mellana che votò contro, essendo pur quel desso che primo diede l'esempio di sapersi sciogliere dalle strettoie dei partiti quando si trattava la causa delle vera libertà.

Depretis si trovò forse legato dal suo emendamento che vidde respinto e volle seguirne troppo tenacemente le sorti, appunto come Borella si trovò obbligato da quell'articolo scritto *ab irato* quando seppe la missione affidata a Menabrea. Avrebbero fatto meglio ad essere meno tenaci, e devono essere contenti assai che il maggior numero non abbia seguitato il loro esempio. Il primo dovea considerare che rifiutando i 40, rifiutava anche i 30 che si era mostrato disposto a concedere: sacrificava cioè il più al meno. Il secondo dovea rassicurarsi pensando che il gabinetto Cavour-Menabrea non è sì vicino a farsi. Casaretto e Costa Antonio non potevano votare in favore.

Saracco votò contro: dal suo discorso avremmo giudicato che dovesse votare in favore. Vi sarebbe da dire qualche cosa di molti altri della sinistra, ma sarebbe troppo lungo e solo ci parve che alcuni abbiano dato prova di avere gli istinti, ma non l'intelligenza del liberalismo.

La destra votò come dovea votare.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 31 matt.

Si legge nel *Moniteur*:

L'interesse [illegible] del tesoro [illegible] 3 1/2 0/0.

Secondo il *Pays* l'ammiraglio Lyons non ebbe ordine di spedire delle navi nell'Adriatico.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente QUAGLIA.

Seduta del 31 maggio.

Il presidente dice che il dep. Caboni implora un congedo di giorni 70.

È accordato; come pure uno al dep. Bianchi A.

Arnulfo presenta la relazione sul bilancio dei lavori pubblici.

Lanza, ministro delle finanze, presenta un progetto di legge per applicare ad una nuova caserma in Casale i fondi assegnati a quella dei Grani; un secondo progetto, per ridurre i 10 milioni della Spezia a 2 e per domandarne uno per le fortificazioni di Genova dal lato di mare; un terzo progetto per la spesa straordinaria pel catasto; infine un ultimo progetto per spese da aggiungersi ai bilanci del 1857-58.

Prestito di 40 milioni.

La discussione verte sull'art. 1 e precisamente sull'emendamento *Depretis*.

Solaro della Margarita (*estrema destra*): Ho votato per la proposta *Revel-Costa*, per non separarmi dai miei amici; (*ilarità*; *a sinistra*: oh! oh!) negherò il voto alla proposta *Depretis*, poichè è troppo grave pel paese. Non mi restringerò alle cifre. La ragione che deve prevalere è la volontà della nazione. (*Si ride*) Se questa è giusta si deve seguirla. È questo un canone di liberalismo, che possono i conservatori adottare senza rinunziar ai loro principii. (*Si ride*) La nazione ha gli sguardi sopra i suoi rappresentanti e noi non possiamo fare il contrario de' suoi bisogni e de' suoi desiderii. Se voteremo i 30 milioni, sarà universale il compianto; se li ricuseremo, universale il gaudio. (*Ilarità*) Ora non si tratta di continuare opere degne di tempi più felici, ma di impedire la rovina delle finanze. Non delle opere cale al ministero, ma di avere a propria disposizione 30 milioni. Si vuol salvare il paese, non il ministero. (*Bene! a destra*) Le aspirazioni del magniloquente Brofferio gli consiglieranno di votare i 30 milioni; ma all'Italia, alla libertà, al popolo maggior servigio farà chi al nuovo imprestito negherà il voto. (*Vallauri emette un bravo! sonoro. Ila-*

rità generale. Ride l'oratore, ride Vallauri, ridono tutti) Se volete farvi i campioni dei futuri destini d'Italia, non dobbiamo darle lo spettacolo di un sistema di finanze che spaventa. Il popolo non si cura d'esser chiamato sovrano, ma aspetta provvidenze ben diverse da questa. Per questi motivi e in unione col popolo, (*risa*) darò il voto contrario ad un nuovo imprestito. (*Margotto e Vallauri*: Bravo! bravo!)

Lanza dice che si limiterà a rispondere all'on. *Depretis*. Il discorso del quale fu del resto apprezzato da tutti e per la moderazione della forma e per il senno politico. L'on. Depretis riconosce il bisogno dell'imprestito, ma vorrebbe tenerne una parte come pegno che il ministero manterrà le promesse fatte, relativamente alle riforme. La somma di 30 milioni può esser sufficiente sino alla fine del 58, massime dopo la riduzione delle spese per la Spezia. Ma ostano considerazioni finanziarie e politiche. La prudenza vuole che si domandi e si voti la somma necessaria per saldar tutto il disavanzo e togliere il timore che si debba ricorrere ad un nuovo imprestito, onde non rendere incerto il credito pubblico e non dover contrarre l'imprestito sotto condizioni più svantaggiose. Non v'ha dubbio poi che la proposta *Depretis*, benchè fatta con molta temperanza, involge una questione di fiducia. Se il dep. Depretis avesse fiducia nel ministero, non avrebbe bisogno di questo pegno. È ragionevole che un deputato dell'opposizione abbia questa diffidenza; ma il ministero deve pur opporvisi nella speranza che la maggioranza della camera sarà con lui. È vero che l'esperienza del passato dimostrò che non sempre il ministero adempì alle sue promesse: e si citò il matrimonio civile e la legge pel dock, che doveva essere presentata sul principio di questa sessione. Ma è egli sempre possibile che il governo mantenga le sue promesse, in qualunque circostanza politica e finanziaria? Le circostanze economiche e politiche hanno consigliato, per. es., di differire la costruzione dell'arsenale della Spezia e la camera mi pare che abbia accettata con soddisfazione questa proposta.

Il ministero poi ha fatto quel che poteva pel dock; ma le circostanze del credito impedirono che si formasse una società soda che richiedesse dal governo condizioni temperate. Necessariamente si doveva diff... Non si deve dunque sempre far colpa al ministero di violate promesse. La camera può esser sicura che il ministero è disposto a progredire nelle riforme; ma si devono pur apprezzare le circostanze, che consigliano o impongono talora di differire l'una o l'altra di queste riforme, di quelle promesse. Se il ministero dunque accettasse la proposta *Depretis*, scalzerebbe egli stesso la sua propria posizione.

Il dep. Depretis non crede il paese troppo aggravato d'imposte; ma vede un vizio radicale nel loro riparto. Mi limiterò a poche considerazioni. Quel riparto non si può dir perfetto e sarebbe difficile trovar paese dove il fosse.

Se confrontiam però la condizione delle imposte nel 48 coll'attuale, vediamo che non abbiam certo receduto nella perequazione di esse. Nel 48 non c'era che l'imposta diretta prediale. Il governo procurò di colpire anche quelle classi di cittadini, che, non possedendo fondi, andavano esenti: s'imposero i fabbricati, la tassa patenti, la mobiliare e personale. S'intraprese poi l'operazione di un catasto stabile pel miglior riparto della prediale. A quest'ora, si devono certo lamentare minori diseguaglianze nelle imposte. Degli inconvenienti poi si preoccupò e si preoccupa il ministero. Si è già riformata quella delle patenti e i riclami diminuirono d'assai. Quando si avrà un'esperienza sufficiente, vi si arrecheranno altri miglioramenti.

Ma il dep. Depretis vorrebbe l'imposta unica sulla rendita. È questa una tassa che alletta; si avrebbe con essa una perequazione esatta; si diminuirebbero le spese di riscossione. E il ministero non si è mai rifiutato a discuterla, benchè le sia contrario. Ma un'idea concreta, pratica, non è finora stata prodotta da nessuno. Non v'è paese in Europa che abbia un'imposta unica sulle rendite e noi vorremo gittarci in un sistema nuovo, che potrebbe sconvolgere tutte le nostre finanze? Quanto allo stabilire un'imposta sulla rendita sussidiaria, ciò presenta minori difficoltà; ma basterebbe allora aggiungere centesimi addizionali alle imposte dirette che già esistono sulla rendita. Insomma il ministero non si rifiuta di studiare il sistema delle imposte e di arrecarvi i miglioramenti che saranno additati dall'esperienza; ma è d'avviso che non si possa cambiar di sistema.

Avverta poi il dep. Depretis che non tutti quelli che voterebbero per lui sarebbero spinti dalle sue intenzioni. Voteranno con lui forse molti nemici alle riforme da lui domandate. Nè per obbligare il ministero a presentar riforme è necessario che il dep. Depretis abbia come in pegno questi 10 milioni; egli può provocare quandochessia un voto di sfiducia. E il ministero sa d'altra parte che, per mantener il proprio decoro, si deve esser fedeli alle promesse fatte.

Depretis comincia col dire che non conviene col dep. Lamargherita che si deve salvar il paese rifiutando l'imprestito. Il paese si può salvare anche senza rifiutar i mezzi di provvedere ai bisogni dello stato. Del resto il dep. Lamargherita ha pur votato la proposta *Revel-Costa*, la quale non differiva dalla mia che per la somma. (*Revel*: Domando la parola) Non capisco come si salvi il paese, ricusando di pagar un debito. Il ministro delle finanze e il presidente del consiglio poi riconobbero che 40 milioni sarebbero sufficienti per gli esercizii 1857-58... (*Lanza*: Ho detto per andar alla fine del 58) Si tenga conto poi dell'arsenale sospeso e dei 30 milioni di boni. Lo scopo della mia proposta è quello di dar al ministero solo i mezzi sufficienti ai due esercizii, per pensar poi all'assesto delle finanze: e ciò nell'interesse del parlamento, che possa sorvegliare sempre efficacemente l'amministrazione, e degli stessi signori ministri, che sono pur mutabili.

Io non riclamai solo per il dock. In questa sessione non fu presentata nessuna riforma. Per le fabbricerie, il guardasigilli disse che certe porte non si aprono; per lo stato civile, si consultò il consiglio di stato, quindi si vedrà la convenienza o meno; il matrimonio civile è pur una promessa, che il ministero è obbligato a mantenere per legge; la riforma del contenzioso amministrativo avrebbe forse rese meno gravi certe imposte; invece della riforma del codice penale e dell'istituzione del giurì, ci si diede una legge di repressione e di restrizione. Io non dissi che sarebbe necessario un nuovo imprestito di 10 milioni. (*Lanza*: Disse che avrebbe aggiunta la sua voce) Col cadastro o coll'imposta sulla rendita si potrebbe forse avere un assesto definitivo senza bisogno di un nuovo imprestito. Convengo che il riparto delle imposte migliorò dal 1848; ma esse sono anche divenute più gravi e le ineguaglianze pesano quindi anche di più. Nè è dubbio che ineguaglianze esistono e i centesimi addizionali le farebbero sempre più gravi. Io accennai all'imposta sulla rendita come esiste in Inghilterra. Il presidente del consiglio non le si dice contrario in principio, accettò la dedica di un'opera, cercò di far entrare lo scrittore in parlamento. Ho già detto che in Inghilterra fu necessario un uomo di genio e condizioni eccezionali. Se si fosse da noi soprasseduto alla legge per la soppressione dei gesuiti, di cui fu iniziatore il nostro collega Bixio.... (*Questo dep. della destra siede dietro il banco della commissione e Depretis si volge a lui;—viva ilarità*) non l'avremmo forse più ottenuta. Così se si fossero fatte allora le riforme ecclesiastiche, gli ostacoli sarebbero stati minori. Quanto allo scrittore, per cui il pres. del consiglio disse aver usata la sua legittima influenza, dico la verità che amerei meglio venisse alla camera portatovi da un partito. Il ministero del resto, poteva nominare una commissione (ne nomina tante!) per studiar la questione. Quando il pres. del consiglio ha una ferma intenzione, egli sa molto bene metterla in atto. Bisogna insomma trovar un modo di assestar le finanze, far scomparire questa preoccupazione dal paese.

Quanto alla questione di fiducia, credo che non possa farsene un canone del sistema parlamentare, altrimenti sarebbe il sistema peggiore. La fiducia della camera credo che debba esser accordata con misura. Coll'usare moderatamente del credito, non lo si pregiudica, ma lo si migliora. La camera non deve spogliarsi della sua autorità di vigilanza. Se bisogni improvvisi sopravvenissero, non mancheremo di credito. In una complicazione non ci troveremo soli. Il ministero è entrato nel sistema delle alleanze; queste ci potranno dar credito ben più che per 30 milioni. Bisogna poi prender in considerazione anche le risorse cresciute del paese. Il patriottismo del paese tutt'altro che impoverito saprebbe soccorrere alle necessità del governo. E il ministero potrà venire alla camera. Ma i ministri sono mutabili. Noi non votiamo fondi per un ministero Cavour-Lanza-Lamarmora; ma non sappiamo che cosa può accadere, se il governo potrà far senza dell'azione del parlamento sino al 1860. Abbiamo vicino un paese possente; ma tutte le sue passioni e i suoi desiderii sono un'enigma che sta nella testa di un sol uomo; e vorrei che la rappresentanza del paese non si mettesse in condizione tale che il governo possa troppo lungamente fare senza la sua azione. Io sono disposto ad accordar tutti i mezzi necessarii, e credo che lo sia tutto il partito liberale avanzato, il quale sa che, se avvenisse un cambiamento di ministero, non sarebbe a suo profitto. Ma il dare mezzi più del bisogno ho la profonda convinzione che sarebbe contrario agli interessi del Piemonte. (Bravo! *a sinistra*)

Revel: V'è una differenza grave fra la mia proposta e quella del deputato Depretis. La mia era un mezzo transitorio, perchè si potesse intanto chiarire la condizione delle finanze, e sospendeva o rallentava le opere straordinarie; io non voterò quella del dep. Depretis, perchè ha lo stesso vizio che il progetto ministeriale.

Cavour C., pres. del consiglio: Nella tornata di sabbato, ho combattuta la proposta *Revel* con argomenti finanziarii, perchè questa, se poteva esser fatta con intendimenti politici, era stata sostenuta con considerazioni finanziarie; oggi invece sorgo a combattere quella dell'onorevole Depretis esclusivamente con argomenti politici. Infatti, se il dep. Depretis, ne' suoi discorsi, ricorse a parecchi argomenti politici, dal lato finanziario lasciò la sua causa assai poco appoggiata. Non solo egli consigliò al parlamento ed al ministero di stare nella via delle opere intraprese, ma criticò anzi l'aver io detto che il ministero rallenterebbe per l'avvenire, e dichiarò che sarebbe una colpa gravissima, un tradire i nostri doveri verso il paese e l'Italia, se ci ristessimo dalle opere della difesa nazionale, dal promuovere i grandi interessi dello stato.

Devo credere dunque che il dep. Depretis ritenga assoluta la necessità del prestito, per assicurare l'avvenire dello stato in quella misura che è dovere di un parlamento e di un governo prudenti di farlo.

(Per mancanza di spazio, daremo domani il resto del discorso del pres. del consiglio. Intanto, ecco il fine della seduta colla votazione)

De Sonnaz legge, fra le risa continue della camera, un discorso di cui non possiamo capir nulla.

La proposta *Depretis* è respinta a grande maggioranza. (Votano in suo favore solo 15 o 16 della sinistra)

Costa di Beauregard: Se dieci de' miei colleghi appoggiano la mia proposta, domando che sul primo articolo della legge si voti per appello nominale.

S'alzano molti della destra.

De Sonnaz propone un emendamento che non è appoggiato. (*Risa*)

Si procede all'appello nominale.

Votano pel SI

Airenti, Alfieri, Alvigini, Amelie, Annoni, Ara, Arconati, Asinari, Astengo, Avondo, Baino, Belli, Beolchi, Bertazzi, Bertini, Bertoldi, Berruti, Bianchetti, Bianchi Carlo, Bo, Boggio, Bolmida, Bottero, Brofferio, Buffa, Buraggi, Cadorna, Callori, Capriolo, Cattaneo, Cassinis, Cavallini Carlo, Cavallini Gaspare, Cavour Camillo, Cavour Gustavo, Chiapusso, Chiavarina, Cornero, Correnti, Cossato, Cotta Ramusino, Cugia, D'Alberti, Daziani, Deandreis, Demaria, Falqui-Pes, Farina, Farini, Franchi, Gallini, Gallo, Garau, Garibaldi, Gastaldetti, Gilardini, Giovanola, Grixoni, Guglianetti, Lamarmora, Lanza, Laurenti-Roubaudi, Leardi, Lisio, Malan, Marco, Marrè, Mastio, Mathis, Mazza, Melis, Miglietti, Minoglio, Michelini G. B., Michelini A., Monticelli, Montagnini, Naytana, Negroni, Nicolini, Notta, Orrù, Oytena, Pallavicino, Pateri, Pernati, Petitti, Pistone, Prato, Quaglia, Rattazzi, Riccardi, Ricchetta, Rorà, Santa Croce, Sappa, Satta-Musio, Serra, Solari, Solaroli, Spinola D., Spurgazzi, Tecchio, Torelli, Valerio, Vicari.

Votano pel NO

Arnulfo, Biancheri, Bianchi Alessandro, Bixio, Borella, Borson, Buttini, Casaretto, Casalis, Castellani, Cays, Centurione, Chapperon, Chenal, Costa Antonio, Costa della Torre, Costa di Beauregard, Crotti, De-Bosses, De-la-Fléchère, Del Carretto, Della Motta, Demartinel, Depretis, De Sonnaz, Despine, Deviry, Di Camburzano, Galvagno, Genina, Ghiglini, Gilardini, Ginet, Guillet, Laurent, Loi, Mellana, Mollard, Negrotto, Pareto Domenico, Pareto Lorenzo, Revel-Genova, Revel-Ottavio, Ricci, Rignon, Roberti, Sanna, Saracco, Sineo, Solaro, Solinas, Spano, Spinola G. B., Tegas, Tornielli, Vallauri.

Assenti.

Ansaldo, Brignone, Brunet, Caboni, Capra, Carquet, Castagnola, Cavalli, Chiò, Corsi, Crosa, D'Agliè, Fara Agostino, Fara Gavino, Guirisi, Jacquemoud, Jaillet, Lachenal, Mamiani, Mari, Menabrea, Moia, Mongellaz, Parodi, Pelloux, Pescatore.

Risultato generale.

Votanti, 161; maggioranza, 81; per il *si*, 107; per il *no*, 54; assenti, 26.

Votasi quindi il secondo articolo del progetto. Poi si viene allo scrutinio segreto sul complesso della legge, che dà: votanti, 159; maggioranza, 80; in favore, 97; contro, 62.

Il presidente: La camera adotta. La seduta è sciolta.

Ordine del giorno per domani

Inchieste elettorali.

FATTI DIVERSI

Beneficenza sovrana. — Riceviamo notizia che l'ottimo nostro Sovrano, bramoso sempre di segnar con benefizi i suoi passi, nella ultima gita fatta poc'anzi in Acqui lasciava a quello stabilimento pei ricoverati gratuiti una elargizione di L. 700; che in Alessandria mandava al Comandante dello spedale militare lire 300 da distribuire fra i più bisognosi di quegli infermi; e che faceva consegnare al Vicario generale capitolare ed al Sindaco le petizioni per sussidio stategli indirizzate colla somma di L. 600 al primo e di L. 400 al secondo da ripartire fra i meritevoli, provvedendo inoltre direttamente a parecchi privati infortunii.

Esposizione industriale. — Nel foglio del 27 corrente abbiamo fatto qualche cenno intorno ad alcuni richiami relativi a' giurì dell'esposizione.

I sig. fratelli Capello orefici, credendo che da quelle parole si potesse arguire esser anch'eglino autori dei richiami, ci pregano d'avvertire che esse non furono provocate da loro e noi di buon grado aderiamo alla loro domanda, aggiugnendo che le osservazioni da noi fatte non vennero promosse da speciali classi di espositori, ma ci sono state suggerite da lagnanze di parecchi espositori appartenenti alle più disparate categorie.

Arrivi. — È giunto in Torino il dott. Conneau, medico di S. M. l'imperatore dei francesi. Ci viene assicurato, e ci è grato sapere, che egli abbia l'intenzione di collocare uno dei suoi nipoti nella nostra R. Accademia militare.

Incendio. Ieri verso l'imbarcadero della ferrovia di Novara vi fu un forte incendio ad un magazzino di legname. Si dice che sia perito un cavallo, e restato offeso un carabiniere.

QUELQUES MOTS DE L'EX-DÉPUTÉ SOMMEILLER.

Lorsq'un citoyen a eu l'honneur de servir son pays, en acceptant le mandat de le représenter, pendant quatre années, au parlement national, la meilleure et dernière preuve qu'il puisse donner de sa patriotique abnégation, c'est de retourner paisiblement à ses moutons quand une nouvelle élection lui donne un remplaçant et d'accepter avec le silence, dont son parti lui donne l'exemple, le verdict des électeurs.

Dès le 15 novembre 1857 j'avais repris mes compas et je ne songeais guère qu'à peine arrivé de la Belgique, j'eusse à revenir sur un passé qui ne m'a laissé ni regrets ni amertume, où j'ai puisé au contraire de profitables enseignemens, quand les paroles prononcées à la chambre des députés le 27 mai par mon honorable ami et successeur, M.r de La Fléchère, député de Tanninges, paroles que la gazette officielle m'a apportées le 29, m'ont imposé le devoir de ne pas les laisser passer sans réplique. Mon silence aurait pu être interprété comme un signe de résipiscence, ou une espèce d'acquiescement aux attaques plus multipliées et plus confiantes que jamais qui ont assailli, dans cette session, une politique pour laquelle je conserve encore toutes les sympathies qui, au dire de mon honorable successeur, ont été la cause de mon échec électoral. D'ailleurs, pour un homme qui pense à haute voix, qui aime la réplique, qui s'empresse, peut être trop, au point de vue de la tactique politique, de déclarer franchement ses principes et à les mettre en pratique, pour un homme bien décidé à mourir dans l'impénitence finale du plus fervent libéralisme, le silence était un poids trop lourd à porter: voilà pourquoi j'adresse aujourd'hui ces quelques mots à ceux de mes corréligionnaires politiques des deux côtés des Alpes, qui auront assez de loisir et de bonne volonté pour les lire.

Je ne sais si mon honorable ami s'est donné la peine d'étudier à fond la dernière élection de Tanninges, où son nom est sorti escorté, au premier tour de scrutin, de 360 votes, pendant que le mien restait enseveli dans l'urne sépulcrale avec une minorité de 233.

Pour moi, averti de longue main de ce qui se passait dans le camp clérical, j'ai tenu à voir et à entendre, j'ai été bravement, en personne, dans les sections; j'y ai retrouvé une respectable phalange d'amis solides, plongés dans la sécurité la plus parfaite; j'y ai vu et entendu de mes yeux et de mes oreilles bien des choses que je tairai, et si mon honorable ami, quand on est allé le supplier de sauver la re-

ligion et l'etat, avait su tout ce que je savais, je doute qu'il n'eut pas manifesté quelque répugnance à accepter une candidature que l'on étayait surtout des plus absurdes calomnies contre l'ex-député, une candidature qui devait lui paraître suspecte par cela seul qu'on ne la faisait sortir des ténèbres que l'avant veille des élections. Il ne serait ni utile, ni digne surtont, de me part, d'entrer dans l'appréciation de ce qui s'est passé: je dois sur ce point imiter la réserve que mes amis politiques ont cru convenable de garder; je dois accepter la lutte du 15 novembre comme ayant été loyale, pure de toute menée religieuse; je dois concéder que mes paroles n'ont point été travesties, que mes actes ont été pesés et jugés avec maturité et bonne foi, que la calomnie et l'imposture n'ont point abusé la crédulité et l'ignorance, que l'excommunication n'a été pour rien dans l'affaire; devant une majorité, faiblement suspectée dans une seule section, il est décent à moi d'admettre tout cela et de reconnaître, au moins fictivement, que l'on a voulu désapprouver mes opinions politiques.

Mais voici tout d'abord surgir un problème: comment les électeurs de Tanninges ont-ils attendu l'année 1857 pour repousser des opinions qu'en 1853 et en 1854, ils avaient sanctionnées par deux élections consécutives, à un mois de distance l'une de l'autre, et, chaque fois, à une immense majorité? Ils n'avaient pas voté dans la nuit: ma déclaration était claire et précise, comme il convient à un homme qui respecte son pays et qui croit à l'honnêteté politique.

Je leur disais, en substance, ce qui suit:

JE SOUTIENDRAI ÉNERGIQUEMENT LE MINISTÈRE CAVOUR.

Dans les questions abusivement dites religieuses, je suis radical. A la religion, je n'y toucherai pas, le parlement n'est pas un synode.

Je combattrai également nos ennemis de Vienne et de Rome. En travaillant au bien général de l'état, je n'oublierai pas que la position spéciale de la Savoie exige, pour sa prospérité, des égards spéciaux.

Je terminai ma déclaration en repoussant loyalement un patronage qui en 1857 s'est victorieusement retourné contre moi.

Comment ai-je rempli mes promesses? J'ai soutenu de mes votes et quelque fois de ma parole le ministère Cavour, dans toutes les questions vitales; j'ai souvent voté avec ceux qui auraient voulu l'amener à des réformes plus radicales, j'ai eu l'honneur d'être de la majorité de la commission qui fit rejeter la seule loi qui ait obtenu les honneurs de la sépulture dans le palais Carignan; en un mot, quoique partisan convaincu de la politique générale du ministère, j'ai usé de toute mon indépendance dans les questions secondaires: et aujourd'hui quand je repasse dans ma mémoire l'histoire de cette législature, ma conscience me rend un témoignage contre lequel viennent échouer toutes les accusations qui ont retenti contre moi dans les journaux et dans les tripots de la réaction. Depuis, l'on a vu avec appréhension sortir du ministère un des champions les plus éprouvés de la liberté; et cependant ma foi est restée entière dans la grande intelligence qui est au timon et dans les hommes éminents, tous franchement dévoués à la liberté, qui portent le poids des affaires.

J'ai voté toutes les ressources et tous les moyens financiers dont le ministère avait besoin pour marcher, et c'était logique, d'un patriotisme sérieux; mai j'ouvrais à mes adversaires un arsenal d'où ils ont tiré à foison les traits empoisonnés qu'ils m'ont décochés pendant trois ans.

J'ai voté cette loi que l'on a perfidement appelée *loi de l'impôt du sang*, comme si la conscription datait de sa promulgation! Je l'ai votée, parce qu'elle était plus juste, plus libérale, plus conforme au principe de l'égalité, plus favorable aux campagnes, que celle qu'elle a remplacée. J'aurais voté à deux mains une loi qui aurait proclamé que tout citoyen est soldat, comme en Suisse et en Prusse.

J'ai voté la loi sur la liberté de l'intérêt, comme j'aurais voté toute loi tendant à élargir toujours de plus en plus la liberté du commerce.

J'ai voté la loi pour l'extirpation des moines fainéants; trouve-t-on que la religion en ait été amoindrie? que la morale en ait souffert? Il n'y a rien de changé dans la religion, nous avons de plus une sorte de déclaration légale que la fainéantise ne sera plus une vertu.

J'ai voté la loi qui défend aux prêtres d'abuser de la chaire et du caractère sacerdotal pour exciter au mépris des lois et de l'autorité. S'il y a là quelque honte, elle ne retombe ni sur le ministre qui a proposé la loi, ni sur le député qui l'a votée, mais sur ceux dont les excès l'avaient rendue opportune: les dernières élections ont prouvé que cette loi en appelle une autre plus efficace. C'est une action religieusement bonne et méritoire que d'empêcher les ministres de la religion d'abuser de leur caractère et de leur influence sur les âmes, pour tromper le peuple dans des choses où, par respect pour Dieu, ils ne devraient jamais intervenir comme prêtres.

Enfin, on ne trouvera pas dans toute la législature dont j'ai fait partie, un seul vote, une seule parole, qui ne soit une application consciencieuse des principes énoncés dans ma déclaration.

Comment, d'une autre coté, ai-je travaillé au bien de la Savoie?

Pénétré de ce principe, profondément social, que le député représente la nation, pénétré de cet autre principe non moins vrai que la prospérité d'une province ne peut pas être crée artificiellement ni au dépens des autres et qu'elle doit être, au contraire, une conséquence de la prospérité de l'état tout entier et d'un bon système d'administration générale, pénétré, dis-je de ces principes et m'inspirant d'un patriotisme logique, j'ai de bonne heure pris en profonde aversion cette politique de terroir, piètre et étroite, qui voudrait faire de notre Savoie un petit état dans l'état, allié ou ennemi, selon les besoins de la cause du jour, qui voudrait créer dans le parlement une petite église ultra-orthodoxe, ayant ses voies et moyens à part, toute au service des idées et des aspirations antiliberales, se permettant dans ses journaux et jusque dans l'enceinte du parlement d'évoquer des idées qui ne doivent qu'au règne des libres institutions de ne pas être traitées comme un acheminement vers la haute trahison. On parle de sympathies populaires, je ne veux pas les discuter ici; qu'il me soit permis de faire observer à certains hommes que le dernier voyage de Victor Emanuel à travers la Savoie aurait dû les faire refléchir. Ce voyage qui ne fut qu'une ovation continuelle d'amour et d'enthousiasme a bien quelque signification; car jamais pareil élan ne s'était vu, et le flot populaire ne montait plus, cette fois, comme un hommage au dispotisme, il se précipitait vers le roi national, vers le soldat, vers le loyal gardien de notre honneur et de nos libertés! Je borne mes observations sur ce point; ancien député de la nation, je veux rester dans la sphère de la logique d'état où ma raison a toujours cherché ses motifs d'action et je répète avec une douloureuse conviction, qu'un mal, je ne veux pas dire irréparable, mais, à coup sûr, immense, a été fait au pays et en particulier à la Savoie par l'esprit d'opposition locale, réactionnaire, systématique et, par conséquent, aveugle, qui, pendant les cinq dernières années surtout, a soufflé des montagnes sur les plaines subalpines.

La liberté n'a pas pu surgir dans les états sardes, sans faire éclater en même temps et partout, l'expression long-temps étouffée de la haine contre la domination étrangère, contre la politique de la Sainte Alliance et contre ses œuvres impies. Un élan universel et magique emporta tout le pays à la suite d'un roi héroïque autant qu'infortuné, dans une guerre toute nationale, favorisée par des circonstances inouies et par les vœux des nations étrangères, et dont le succès nous eut placés, sinon au rang des premières nations de l'Europe, assurément au nombre des plus heureuses et des plus enviées. Au lieu du succès durable nous recueillimes des lauriers, des revers, des déceptions et des malheurs. La grandeur même de ces malheurs a tourné à notre gloire et ils ont laissé une semence qui frutifiera plus tard; car ils ont mis en un relief éclatant l'indestructible vitalité du pays, les solides qualités de l'esprit national; ils ont montré aux peuples plus forts, non seulement que la paix de l'Europe ne sera jamais assurée tant que justice n'aura pas été faite aux populations de l'Italie septentrionale, mais encore qu'il y a là tous les élémens d'un état à venir, capable de rendre les plus grands services à la liberté, à la cause commune des familles européennes. Je déplore les fautes, les erreurs, je m'associe à ceux qui prêchent la prudence, la réserve, la circonspection, mais, je le demande, devions-nous à toutes nos infortunes ajouter nous-mêmes la plus grande, la plus irréparable de toutes, celle de l'abjection, d'une prostration volontaire aux pieds du vainqueur?

Tant que la liberté régnera au deça du Tésin, tant que les aigles autrichiennes planeront au delà, il y aura entre nous et Vienne un antagonisme fatal, profond, une haine cordiale et périlleuse, justifiée, de notre coté, par le plus noble des sentimens, celui de l'indépendance et de la solidarité nationale, par une intelligence profonde de notre intérêt, par une indomptable soif de justice et de liberté. Cet état de choses qui découle fatalement des faits anciens et récents que l'histoire constate dans le passé, comme l'imperturbable logique le prédit pour l'avenir, nous impose des sacrifices continus et un malaise réel, mais est-il notre ouvrage? Et pouvons nous sortir à notre gré de cet inexorable dilemme?

Ou la liberté avec ses bienfaits et ses charges, et conséquemment avec la haine de l'Autriche; ou l'amitié de l'Autriche, au prix de notre liberté, de notre dignité, de notre indépendance, de l'humiliation de cette maison de Savoie qui s'est si glorieusement mise à la tête du progrès politique dans cette immortelle année de 1847. Et cependant, voilà où nous serions tombés si nous avions suivi les voies de quelques hommes qui s'intitulent si plaisamment conservateurs!

Les peuples comme les individurs, ne vivent pas seulement de pain, et ils sont perdus dès qu'on les habitue à la honte; or quand il s'agit de l'honneur, de l'indépendance, de la liberté nationale, c'est une honte de dire: *cela ne nous regarde pas*!

Je me féliciterai toujours d'avoir été l'adversaire de cette politique égoiste et myope. Est-ce à dire cependant que j'aie voulu pousser à une autre *riscossa*, que j'aie offert le *dernier homme et le dernier écu de la Savoie*, comme on me l'a fait dire, par un indigne et judaique travestissement de mes paroles? Certes, on a pu le faire croire, on a pu tromper la candide bonne fois des campagnes, même sans user de la fine fleur de l'imposture, mais jamais les hommes intelligents, les patriotes de coeur et de tête qui m'avaient envoyé et qui ont reparu le 15 novembre au nombre de 233 ne se laisseront prendre à de pareilles interprétations. Le ministère Cavour n'était, pas plus à leurs yeux qu'aux miens, composé de têtes brulées. Nous voions dans ce groupe de nobles esprits et dans la phalange qui l'entourait, nous voions dans le système adopté, la volonté et les moyens de guérir, sans la faire décheoir, les plaies de la patrie, qui, malheureusement, n'étaient pas toutes des plaies d'argent.

Il aurait fallu et il foudrait encore avoir une bonne volonté étrange pour voir des batailleurs désespérés dans des hommes qui ont entrepris et mené à bonne fin tant de réformes intérieures, des travaux publics tels qu'ils nous ont mis, en quelques années, au niveau des nations les plus riches en ce genre, réformes et travaux qui demandaient, pour prospérer, la bienfaisante influence de la paix et qui eussent été une ruine, si les hommes qui en étaient les glorieux initiateurs, eussent médité en même temps des guerres impossibles. A celui qui les accuserait d'avoir dans la paix pensé aux éventualités futures et pourvu, dans des limites souténables, à la sureté de l'état, je n'ai qu'un mot à dire: Pour le bien de votre pays, ne soyez jamais député, pas même électeur!

Mais, pendant que le ministère s'occupait avec activité et sollicitude des intérêts materiels du pays, qu'un de nos plus solides amis faisait sortir du chaos l'administration de l'instruction publique; pendant qu'un illustre ingénieur consacrait tous les instans d'une vieillesse glorieuse et les derniers rayons d'une lumière que la nature lui a aujourd'hui totalement rétranchée, à multiplier les travaux utiles, pendant que les ponts se construisaient, que les routes se frayaient ou s'amélioraient, que les rails s'allongeaient, que les locomotives se mulliplaient, que les ports se draguaient, que les phares s'élevaient, que les fils des télégraphes se croisaient en réseau sur tout le territoire; en un mot, pendant que tous les ministres déployaient le plus infatigable activité pour les intérêts matériels, les intérêts d'un ordre plus élvé n'étaient pas négligés. Le ministère ne laissait pas décheoir notre dignité vis-à-vis des puissances étrangères; il résistait à l'Autriche; il combattait les exigences liberticides de la cour de Rome; il travaillait autant à créer qu'à maintenir la juste et salutaire indépendance du Pouvoir contre les prétentions actuelles et les usurpations anciennes du clergé, et enfin il mettait un sceau de garantie à ses oeuvres au congrès de Paris où le pays a pu voir, où l'avenir montrera d'avantage ce que nous avons gagné. Si le ministère, dans les réformes intérieures, est resté audessous de mes désirs, il les a satisfaits pur l'attitude et la position qu'il a donnée au pays vis-à-vis de l'Europe.

J'ai habité parmi les nations étrangères et j'ai entendu, du haut en bas de l'échelle sociale, le concert d'admiration sympathique qu'excitent la politique loyale et franchement libérale du monarque, la sagesse du pays, son bon sens pratique, le génie et le noble caractère du président du conseil, et je m'applaudissais d'être un enfant de ce peuple et d'avoir milité pour une politique qui était la seule digne de nous, la seule bonne, parce qu'elle était nationale.

J'ai fait, il est vrai, bon marché de la popularité de clocher; je me suis inspiré de la raison d'état, sans m'inquiéter si, dans tel ou tel tripot, mes paroles et mes actes seraient bien ou mal reçus: j'ai fait mes efforts pour maintenir dans toutes les parties de l'état un esprit de cordiale coopération au bien. Aimant mon pays comme s'il était tout concentré sur ma main, sans distinction de langue ou de limite, toutes les fois qu'il s'agit du bien général; habitué, depuis vingt ans, à voir avec quelle estime, avec cordialité le noble Piémont accueille la non moins noble Savoie, témoin de l'intérêt avec lequel la majorité votait les lois d'utilité publique qui la concernaient, j'étais contristé d'entendre ou de lire tant de provocations voilées qui n'auraient été que ridicules si elles n'avaient tendu à remplacer, par un froid mortel, une bonne entente séculaire, dont les deux pays n'auraient jamais tiré de meilleurs fruits que sous le règne de la liberté: j'étais indigné que l'on parlât toujours de la Savoie comme d'une boudeuse prête à casser les vitres, que l'on ne montrât d'elle que des guenilles, et qu'on cachât ses joyaux. Et alors j'ai revendiqué, contre ses faux amis, sa dignité en la donnant pour ce qu'elle est; j'ai rappelé sa bravoure et affirmé que dans un danger national la Savoie serait à son poste. Enfants des montagnes, ai je menti?

Voilà quelles ont été et quelles sont encore les opinions qu'a désapprouvées mon honorable successeur. Publiquement exposée aux électeurs en 1853 et 54, confirmées par deux élections et soutenues encore en 1857 par 233 votes, il est clair comme le jour que ces votes n'étaient pas aveugles. Mon honorable ami a jugé plus convenable de se laisser élire sans rien dire, et la première fois qu'il se fait entendre c'est pour condamner, *ex cathedra*, les opinions de son prédécesseur. Les 360 ont bien su *pour qui* et *contre qui* ils votaient, mais, ont-ils bien su *pour quoi*, et ne résulterait il point de cette incertitude, mise en regard de l'épuration, de la triple épreuve par laquelle avaient passé les 233, que la condamnation qu'on a appelée *énergique* dut s'intituler d'un épithète moins fière, mais plus vraie?

Au reste, la sentence n'est pas sans appel, quoiqu'elle ne doive pas être réformée sur ma tête. Je connais trop bien les libéraux de la vallée du Giffre pour douter qu'avec un candidat moins calomnié ou plus sympatique, ils ne réussissent à relever brillamment leur drapeau.

L'expérience leur a appris que le lion qui dort ne vaut pas le chat qui veille, que le travail de nos adversaires est incessant, patient, de jour et de nuit, comme celui de la goutte d'eau qui perce le roc, qu'il faut les imiter, ou se résoudre à voir l'ivraie étouffer le bon grain, Pour moi j'appelle leur triomphe de tous mes voeux, et les quatre années qu'ils m'ont fait passer à la chambre ont établi entre eux et moi des liens qui ne se rompront pas: avec quelques uns, continuation et renouvellement d'amitiès chères et douces, comme toutes les agréables reminiscences de la première adolescence; avec tous, communauté d'aspirations et d'idèes, solidarité dans l'avenir comme dans le passé, souvenir ineffaçable des marques nombreuses de chaleureux attachement, d'adhésion et d'estime cordiale qui m'ont été prodiguées, amour et respect plus profonds que jamais pour la terre natale, voilà, avec la conviction d'avoir fait mon devoir d'une manière virile et en plein soleil, voilà, dis je, la récompense que j'ai remportée sous ma tente! et c'est trop, pour avoir si peu fait!

Turin, le 31 *mai* 1858

SOMMEILLER,

Ex-député de Tanninges.

Notizie Politiche

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano*, che l'arciduca, governatore generale del Lombardo-Veneto, parti il 28 mattina alle 7 per Magenta, accompagnato dal consigliere ministeriale, Carlo Ghega, direttore generale delle strade ferrate dell'impero, testè di ritorno dalla missione internazionale, di cui egli ebbe incarico, per la centrale italiana. L'arciduca visitò i lavori della linea ferrata da Milano al Ticino.

Indi prosegui il suo viaggio verso la valle del Ticino, e presso il Naviglio Grande fu ricevuto dal conte Renato Borromeo, membro del consiglio di amministrazione della società concessionaria delle strade ferrate lombardo-venete. Dopo aver esaminato gl' inoltrati lavori del ponte sul detto Naviglio, visitò pure in diverse parti i movimenti di terreno del grande rilevato che ne attraversa la valle.

Di là recatosi a Buffalora, traversò a piedi il ponte ed ammiratavi quella grande opera, continuò il suo cammino, recandosi lungo la via ferrata, che si va costruendo, a S. Martino, nel territorio sardo; luogo destinato dalle convenzioni fra il governo austriaco ed il piemontese ad essere la stazione promiscua primaria.

La *Gazzetta di Milano* esprime la speranza di vedere il tronco da Milano a Magenta compiuto ed aperto al servizio del pubblico fino dai primi giorni del venturo settembre.

Il *Daily News* ha una corrispondenza da Napoli, 22 maggio, nella quale si dice che oltre il processo presente di Salerno, se ne va preparando un altro che involve tutti quelli che sono sospetti di essere stati in relazione con coloro che fecero lo sbarco a Sapri. Il procuratore pretende aver scoperto questi complici col mezzo di una chiave da lui trovata per le lettere in cifre di Pisacane, e sebbene sia provato che quella chiave è falsa e che si diede alle cifre un significato che non hanno, pure si volle procedere in base a questa supposta scoperta e il giudice istruttore di Sala fu incaricato di raccogliere le prove. Ma quel giudice, avendo agito con coscienza ed onestà non potè trovar nulla in aggravio alle persone accusate. Il procuratore generale che voleva un processo ed una condanna ad ogni costo, affidò ad un altro giudice l'incarico di fare una nuova istruzione, prescrivendo alcune norme che aggravavano la posizione degli incolpati. Così si poterono formare gli elementi di un nuovo processo che non avrà minore importanza di quello che ora si sta ventilando a Salerno.

Si scrive al *Morning Post* da Parigi 27:

« Sono in grado di assicurarvi che dispacci ufficiali di Napoli recano avere il governo di Napoli ricusato di dare un compenso a Park e Watt. Il re e i suoi consiglieri non accettano neppure la mediazione di una potenza di second'ordine, come la Svezia; ma Napoli non avrebbe obbiezioni a sottomettere la questione del *Cagliari* all'arbitramento di una potenza di prim'ordine. Si vede da ciò che le proposte dell'Inghilterra e della Sardegna non hanno avuto successo. Napoli vorrebbe che l'Austria fosse scelta ad arbitro, ed è facile a indovinarne il risultato. Anche questo modo di procedere, non dovrebbe, secondo le viste del re di Napoli, aver luogo prima che i processi politici di Salerno non siano definiti: cosicchè può durare ancora mesi ed anni. Intanto gli uomini dell'equipaggio piemontese che si sa essere innocenti, sono condannati ad una lenta morte nelle prigioni, mentre le domande dell'Inghilterra sono trattate con disprezzo. Il re disse ultimamente ad un ministro estero, che egli era del tutto preparato a difendersi in Gaeta.

— Secondo lo stesso corrispondente del *Morning Post*, le voci che corrono nei *caffè* di Parigi sarebbero le seguenti: 1. Che la Francia fra poco dichiarerà la guerra all'Austria; 2. Che le flotte russa e francese raccolgono in questa estate un esercito per invadere l'Inghilterra; 3. Che la Francia prima che passino due anni, sarà in guerra coll'Inghilterra. A ciò si può aggiungere l'asserzione: « Che una grande attività regna tanto nell'esercito come nella flotta francese. » Se demandate, dice il *Post*, quale fondamento hanno queste voci, allora la risposta è affatto insoddisfacente.

Viene smentita la notizia data in alcuni giornali inglesi che il governo francese abbia l'intenzione di fare una spedizione contro il Marocco. Lo stato interno del Marocco sembra però essere assai perturbato, dacchè notizie da Tangiers recano che le dimostrazioni militari di quel governo contro le tribù di Zemur che abitano tra Fetz e Tetuan non hanno avuto l'effetto desiderato di ottenere la sommissione delle medesime. Esse invece si apparecchiano ad una disperata resistenza. L'imperatore di Marocco ha preso posizione alla distanza di 20 miglia da Fez col suo esercito di 22,000 uomini e intendeva di assalire le tribù, nei primi giorni del mese di giugno.

Rileviamo dal *Nord* che la commissione tecnica incaricata di scegliere il miglior modo di navigazione del Danubio non si è ancora costituita. La Francia, la Russia e la Sardegna solamente hanno mandato i loro commissarii, i quali non tralascieranno però di presentare il loro rapporto.

— La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente telegramma:

« *Berna*, 30 *maggio*.

« Il consiglio federale ha fissato il 23 agosto l'apertura del congresso internazionale sui telegrafi.

« Molti agenti delle estere potenze sono stati mandati in Francia per riferire giornalmente sullo stato della pubblica opinione in quello stato. »

Un rapporto del comitato instituito dai cantoni interessati nei coloni svizzeri al Brasile, ai governi di Zurigo, Berna, Obwvalden, Glarona, Sciaffusa, Grigioni, Argovia e Friborgo notifica che il sig. Vergneiro, il quale li aveva fatti arruolare, li ha ora inumanamente scacciati perchè avevano ricorso in patria contro i trattamenti cui erano sottoposti. Il console generale svizzero in Rio Janeiro, sig. David, pensò a provvedere loro occupazione e mezzi di sussistenza acquistando una sufficiente estensione di terreno, dove ora si trovano relativamente bene. Il sig. David ebbe in ciò una spesa di fr. 1691 e dimanda ai cantoni interessati di esserne indennizzato. Del resto replica le sue ammonizioni agli emigranti svizzeri di non prestar fede agli arruolatori per il Brasile.

Leggiamo nella *Gazzetta ticinese*:

« Le conchiusioni del rapporto della commissione sulla mozione del sig. Lampugnani a non accordare la placitazione al nuovo vescovo di Como, ed a ritenere cessata la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Como nel cantone, portano: 1° di sospendere ogni invito al consiglio federale circa la separazione diocesana, nella fidente persuasione che esso continua con tutto zelo e costanza le pratiche per un componimento della separazione onorevole per le parti interessate, o per quelle altre determinazioni conducenti allo scopo; 2° che sia invitato il consiglio di stato ad opporsi ad ogni ingerenza o giurisdizione che eventualmente pretendesse il nuovo vescovo nella parte ticinese. »

— Il telegramma giunto a Parigi da Londra sulla seduta della camera dei comuni del 26 annuncia che la risposta del governo alle interpellanze di lord J. Russel sulle cose rivelate e asserite da Mr. Disraeli nel suo discorso al banchetto di Slough, fu assai cauta e riservata. Lord J. Russell si estese assai lungamente sulle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra per dimostrare che nulla era occorso per giustificare la frase adoperata dal cancelliere dello scacchiere sull'allontanato pericolo di una guerra. La risposta del governo non ha somministrato alcun importante schiarimento su questo punto. Nella discussione che ebbe luogo sull'affare del *Cagliari* e sopra altre questioni di politica estera, i liberali indipendenti avrebbero in generale approvato l'andamento del governo.

Il *Times* ha un articolo pieno di sarcasmi contro Mr. Disraeli per il suo discorso a Slough. Anche gli altri giornali di Londra se ne occupano secondo il loro punto di vista.

Il *Times* ha pure un articolo assai violento contro il governo di Francia e gli ufficiali dell'esercito francese a proposito del duello del sig. Pène.

Lo *Star* dice essersi tenuta un'adunanza presso il primo ministro, cui erano presenti tutti i ministri allo scopo di provvedere alla vacanza nel gabinetto. Si diceva che Mr. Gladstone non aveva accettato il posto di cancelliere dello scacchiere invece di Mr. Disraeli che doveva passare all'ufficio delle Indie. Si aggiungeva che lord Stanley sarebbe passato a quest'ultimo ufficio, e che quello delle colonie sarebbe dato a sir Edward Bulwer Lytton assieme ad un seggio nella camera dei lordi.

— Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Vienna che furono colà tenute alcune conferenze fra il conte di Buol e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Turchia sugli affari del Montenegro. L'inviato inglese lord Loftus ha creduto necessario d'inviare uno dei segretarii della sua ambasciata sul luogo per informarsi del vero stato delle cose.

A Vienna si aveva avuto la notizia che le due navi da guerra *Eylau* e *Algesiras* rimangono all'àncora nel porto di S. Croce nella baja di Gravosa. Ne deduciamo che la notizia data da qualche giornale sul richiamo di quelle due navi in Francia non ha alcun fondamento.

Secondo il corrispondente viennese del *Times*, il *Nord* è stato di nuovo preibito negli stati austriaci.

— La Svezia ci ha dato un nuovo esempio d'intolleranza religiosa. I tribunali hanno condannato al bando ed alla perdita delle eredità e dei diritti civili sei donne, di cui cinque madri di famiglia, perchè da protestanti ch'erano si fecero cattoliche.

— Leggesi ne' giornali di Costantinopoli che una scialuppa cannoniera russa, la quale si recava da Anapa a Sucumkalè fu presa dai circassi.

Si ha da Smirne, secondo la *Triester Zeitung*, che in parecchi luoghi dell'interno della Turchia avvennero conflitti sanguinosi fra abitanti turchi e greci. — Negli ultimi giorni arrivò a Smirne da Odessa il primo piroscafo della società di navigazione russa.

Un foglio di Costantinopoli annunziò che la carovana santa diretta per la Mecca venne depredata dagli arabi. Il fatto è assolutamente falso. È il direttore di essa carovana Hadgi Besesteuli Ali Aga che essendosi separato dai pellegrini col seguire il convoglio, fu attaccato nei deserti fra Adana ed Aleppo da una torma di curdi che gli portarono via le robe consistenti in alcuni orologi e varie migliaia di piastre, tutto di privata proprietà di Besesteuli Hadgi Ali Aga. Così si scrive all'*Osservatore triestino*.

— Scrivono da Washington 13 maggio 1858 all'*Eco d'Italia*:

« Avrete avuto dai fogli quotidiani la notizia della nuova nomina fatta dal presidente Buchanan pel consolato degli Stati Uniti a Genova. L'eletto è certo sig. Enrico Livingston, avvocato di Nuova York, il quale venne caldamente raccomandato al dipartimento degli affari esteri dall'on. John C. Cochrane della stessa città. Fin qui non ho a che dire, ma ho ragioni di credere che tutti gli italiani negli Stati Uniti saranno alquanto sorpresi e fortemente rammaricati che il loro illustre concittadino Felice E. Foresti fosse sagrificato, mentre tutti erano certi ch'egli sarebbe stato prescelto, stante i suoi lunghi patimenti per la causa della libertà, come pure per le valevoli commendatizie d'uomini altamente connessi col partito dominante. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 31 *sera*.

Bollettino finanziario: Lieve ribasso di 5 fr. sulle azioni del credito mobiliare, chiuse a 637.

Le azioni del *Vittorio Emanuele* a 420 e le lombardo-venete a 580.

I fondi pubblici si mantengono sostenuti sebbene in presenza della liquidazione.

Le ultime notizie di Nuova York sono in data del 20 maggio: nel seno del congresso e nella stampa periodica si manifesta una forte irritazione contro gli inglesi i cui vascelli visitano i legni americani nelle vicinanze di Cuba.

Borsa di Parigi del 31 *maggio*.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		69 60 69 45
4 1/2 p. 0/0 .	93 25 93 50	
Consolid. ingl. .		97 3/4
Fondi piement.		
1849 5 0/0 . .	92 » » »	
1853 3 0/0 . .	55 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 31 maggio 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Emissione	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	92 —	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1834 4 0/0	1 genn.	— —	— — —	1060	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		— —	— — —	228 —	— — —
Cassa sconto (3. e.)		— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	255 1/2	255
Francoforte S. M.	213	
Lione	99 85	99 10
Londra . . .	25 10	24 93
Milano . . .		
Parigi . . .	99 85	99 10
Torino *sconto* .	5 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	5 1/2 0/0	

Corso delle monete — *Oro*	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 06
— di Savoia .	28 45	28 55
— di Genova .	78 60	78 80
Sovrana nuova . .	35 00	35 05
— vecchia . .	34 60	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0/00 . .	3 »	1 80

VENDITA
DI
BACHI NATI

La Cassa del Commercio e dell'Industria, Credito Mobiliare di Torino, rende noto che ha deliberato di aprire parecchie bigattiere per lo schiudimento della propria semenza fabbricata nelle Romagne — Fossombrone.

Le bigattiere vennero stabilite nelle seguenti località, dove sono condotte dagli infranominati signori incaricati di vendere i bachi nati:

Alba, *Pelisseri L. e Comp.*
Alessandria, *Vinca G. M. e figli.*
» *Fongi.*
Bra, *Morino Giuseppe.*
» *Aymo Mauro.*
Carignano, *Aghemo Antonio.*
Casale, *Massaza Evasio.*
Ciriè, *Pelisseri L. e Comp.*
Cuneo, *Desmè Giuseppe.*
» *Giraud Sebastiano*
Fossano, *Blengino Giuseppe.*
» *Chicco Francesco.*
Novara, *Bordiga Luigi.*
Saluzzo, *Pratis G. B. e fig'io.*
Sartirana, *Nigra G.*
Savigliano, *Amidei G. Batt.*
Vercelli, *Graneri Gioachino.*

SEMENTE BACHI
DEL LEVANTE

garantita per la qualità e provenienza

Deposito presso il sig. Vismara Gio. direttore dell' Ufficio Fratelli Motta, via Bogino, n. 5. Ivi trovansi pure visibili alcuni bachi già della 3ª levata e campioni galette.

SEME BACHI
DA SETA

Il **BANCO-SETE** in Torino, via Santa Teresa, N. 11, casa Pallavicino-Mossi, desiderando disfarsi del poco seme bachi di Pesaro (Romagna) che solo or più le rimane, rende noto che lo rilascia a prezzo molto ridotto.
Il 24 maggio 1858.

LA COMPAGNIA
PER LA FABBRICAZIONE
DEI PETTINI DI CAOUTCHOUC
A HARBURGO

raccomanda al pubblico i pettini di caoutchouc della sua fabbrica.

Le qualità superiori della gomma indurata che la rendono preferibile a qualunque altro materiale per la fabbricazione dei pettini, le cognizioni e l'esperienza della Compagnia in questo ramo, i fondi considerabili onde va fornita, la rendono capace a dar ottimi prodotti a prezzi moderatissimi.

I pettini sono notabili per la squisitezza del lavoro e la bontà del materiale, non si spaccano, si possono nettare in acqua calda, sono durabilissimi e hanno tutte le buone qualità dei pettini di tartaruga, ai quali sono preferibili per molti riguardi. — Ogni pettine è marcato come segue: HARBURGER GUMMI-KAMM-COMPAGNIE.

Deposito generale all'ingrosso da **Goetz et Ettlinger**, via Po, 39, Torino.

CASA DI EDUCAZIONE
PER GIOVANI

diretta da **Enrico Stapfer** *a Horgen*
presso Zurigo nella Svizzera.

In questo Istituto si ricevono giovani destinati al commercio dall' età di otto fino a diciott'anni.

Questo stabilimento gode da lunghi anni di ottima riputazione, avendo formato gran numero di negozianti sparsi ormai in tutto il globo.

L' insegnamento comprende tutto ciò che oltre l'educazione commerciale costituisce l'educazione morale e fisica d'un giovine della buona società.

Indirizzarsi *franco* alla Società, *L'Unione Tipografico-Editrice Torinese* (già ditta Pomba), oppure al Direttore dello Stabilimento a Horgen.

SEMENZA
d'Adrianopoli e di Filippopoli
di **ACHILLE ROCHE**

Per l'acquisto di questa semenza dirigere le dimande

In **Genova, Milano** e **Chambéry** alla ditta **A. Bonafous e Comp.**

In **Torino**, alla ditta medesima od a **Giuseppe Tibaldi**, agente speciale del signor **Roche**, via di S. Francesco di Paola, n.° 6, piano primo, dalle dieci alle due.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.